

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

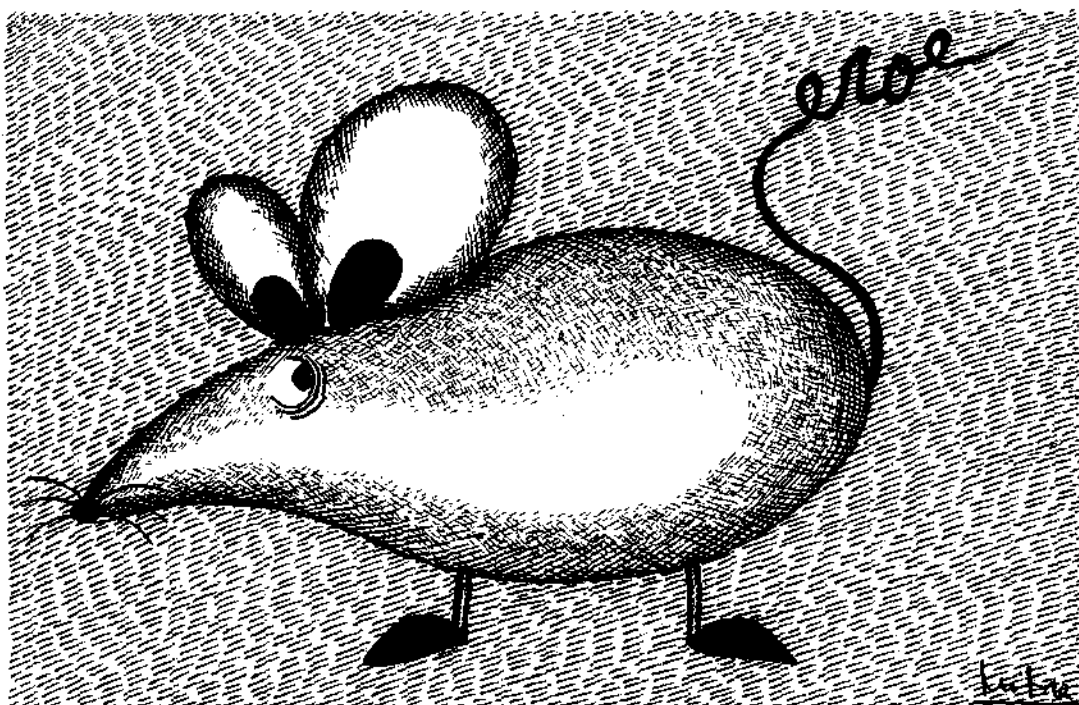
Genitori separati: l'importante è rispettarli

Io, che ho 35 anni, e il mio fidanzato siamo una coppia molto affiatata che, almeno per il momento e per una serie di motivi, ha deciso di non convivere. Non vogliamo però che questa scelta ci precluda la possibilità di avere un bambino. Vorremmo provare quest'esperienza, sforzandoci di inventare una nuova organizzazione della famiglia che non presupponga la coabitazione. Il nostro è un rapporto ben riuscito. Noi siamo ormai decisi, ma ci interessa molto la sua opinione sull'argomento.

PARLARE di questo bisogna prendere in considerazione per l'ennesima volta al concetto di famiglia. Finché continueremo a credere che sia un'istituzione, a parlarne in termini di fedeltà tra i coniugi, di abbandono o meno del tetto coniugale, di indissolubilità sacramentale, di reciproca fedeltà nel tempo, anzi, addirittura per l'eternità, di reciproci doveri e diritti, tutto sarà sempre estremamente complicato. E questi poveri disgraziati che vengono al mondo, inconsapevoli e presumibilmente innocenti, si troveranno sempre male, saranno sempre stabelestrati, dilacerati tra conflitti, incomprensioni, risse, rivalità. Sarebbe ora di uscire da questo schema, e di renderci conto che la vera famiglia è semplicemente un aggregato affettivo, un nucleo di affetti sicuri. Non vedo che differenza ci possa essere tra una donna non convivente col papà del suo bambino, come la signora che scrive, e una invece regolarmente convivente, sposata, con tanto di fede nuziale, il cui marito fa il viaggiatore di commercio nel Medio Oriente, mentre lei abita a Roma. Dal punto di vista affettivo, chiedo, qual è la differenza? Ciò che interessa, che serve, che è davvero indispensabile per un bambino è «solo» che nei primi anni di vita i due pilastri del suo universo, la mamma e il papà, non si elidano l'uno con l'altro, non si sparino addosso, non vivano in un perenne conflitto. Questo solo conta. Il resto è un dettaglio. Se il papà torna a casa una volta ogni quindici giorni o se la mamma va a trovare il compagno, o marito, una volta la settimana non ha alcun interesse. Questo bambino avrà comunque una casa, presumibilmente quella della madre, ed una accessoriaria, quella del padre. L'importante è che le due figure fondamentali ci siano, si amino, si tolettino a vicenda, stiano bene insieme; questa è l'unica realtà che conta. Il bambino ha bisogno di un universo affettivo, che dopo i primi mesi di vita e per i primi anni è costituito dai genitori. Fine del discorso. La casa, la frequenza delle «visite» non c'entrano niente. Una madre presente 24 ore su 24 e un padre mammista sono molto più devastanti di una madre giornalista che vede suo figlio mezz'ora al giorno, faccio per dire, e di un padre che per lavoro viaggia. La relazione affettiva non è più o meno valida in rapporto alla quantità. Basta che l'affetto sia sincero, genuino, comprensivo e tollerante. Quindi, cara signora, due persone che vivono in una situazione come la vostra credo abbiano una probabilità di vita lunga e felice molto più di due che invece siano costrette a sopportarsi a vicenda. La conservazione di un margine di libertà, che tutto sommato vi consente di avere anche una vita personale, e non sempre e solo una vita di coppia, è una cosa bellissima, direi consigliabile a tutti. Molte persone che conosco hanno avuto una vita felice perché sono state tolleranti e libere l'una rispetto all'altra, perché hanno bandito dalla loro vita famigliare la possessività, e quel mostro infame che è la gelosia.

STEFANO BOCCHONETTI

LONDRA. Facciamo conto che fra cinquant'anni avremo bisogno urgentissimo di una informazione. Una qualsiasi. Nessun problema: basterà concentrarsi ed attivare un chip dentro il nostro cervello che sarà in collegamento con una banca dati. Tutto qui. Con un titolo a metà strada fra la notizia scientifica e la voglia di stupire, «The Independent» di ieri annuncia in prima pagina che fra cinquant'anni (anzi, meglio: entro cinquant'anni) sarà possibile collegare direttamente il nostro cervello ad una rete. O almeno di questo si dice convinto il professor Peter Cochrane, uno dei più importanti ricercatori dei laboratori di Martlesham Heath, Suffolk, Inghilterra. Come si farà? Il sistema sembra piuttosto complesso ed il giornale



Due progetti per la prevenzione dei tumori

Trenta donne ogni giorno muoiono in Italia per tumori al seno, più di diecimila ogni anno: sono oltre 25 mila le donne che si ammaleranno e alle quali una diagnosi precoce potrebbe salvare la vita. Lo ha ricordato Costantino Di Maggio, della Società Italiana di radiologia medica (SIRM) presentando a Roma un progetto di screening di massa per il tumore al seno. Il progetto vuole creare «unità funzionali di senologia diagnostica» dove le donne possono accedere a visite e esami radiologici senza perdite di tempo. Anche a Milano, parte di un programma di ricerca per la prevenzione del tumore al polmone: l'Istituto nazionale tumori (con il contributo dell'Associazione italiana ricerca cancro) sta conducendo infatti una ricerca sulla presenza dei tumori polmonari nei nuclei familiari. E chiede che chi ha avuto gli componenti della propria famiglia o in parenti di secondo grado (cugini, zii, nipoti) con tumori polmonari le segnalino a questo indirizzo: Gruppo di studio «Genetica dei tumori polmonari», c/o Istituto nazionale tumori, via G. Venezian 1, 20133 Milano.

Sarà un gene che ci salverà

Si farà presto sull'uomo una sperimentazione di una terapia anticancro che ha dato ottimi risultati sui topi di laboratorio. L'annuncio è stato dato a Brescia durante un convegno sulle terapie geniche alla presenza del premio Nobel Renato Dulbecco. La ricerca è stata messa a punto da un gruppo del New Jersey diretto dal professor Joseph Catino. Protagonista, l'oncogene P53, «star» delle riviste scientifiche di mezzo mondo.

GIANCARLO ANGELONI

Sembra proprio che la chirurgia del Dna possa entrare a pieno titolo nella lotta contro il cancro. Una chirurgia riparativa, che punta a sostituire geni difettosi con altri sani, per ristabilire i delicati funzionamenti dei macchinari molecolari e l'armonia complessiva dei segnali tra i geni che la cellula neoplastica ha perduto. Questa linea di intervento, lo sappiamo, è ciò che si definisce (non solo in campo oncologico) terapia genica, sempre un po' vista come un di là da venire e, allo stesso tempo, come un fatto che è «nell'ordine delle cose». Una sospensione di speranze, insomma. Ora, c'è qualcosa di più concreto. Per restare alla terapia genica applicata ai tumori, si può dire che l'interesse per questa tecnica molecolare si è fatto più vivo quando si è potuto dimostrare che la sostituzione di un gene alterato con un sano, perfettamente funzionante, poteva cambiare il corso delle cellule neoplastiche, riportandole alla normalità, in un animale da esperimento, prolungando così, in modo significativo, la sua sopravvivenza. La nuova terapia La terapia genica è anche uno dei punti di forza, nel più generale sviluppo delle biotecnologie, di quell'indirizzo della medicina che, travasando nel suo corpo dottrinale e speculativo i concetti, i metodi e gli strumenti della biologia molecolare, l'ha conosciuta come medicina molecolare, essa stessa. È un processo, scientifico e culturale, di cui, con buona dose di lungimiranza, tende a cogliere appieno il significato Pier Franco Spano, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Brescia e segretario generale di una nuova Scuola europea di medicina molecolare, la prima nel mondo, come ha voluto sottolineare, nel suo supplemento di medicina, la rivista Nature, all'inizio dell'anno. La scuola, che nasce per iniziativa della Fon-

dazione Camillo Golgi, creata a Brescia nel 1987 da un gruppo di imprenditori locali per promuovere la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie congenite e ereditarie, ha lo scopo di aggregare giovani ricercatori e di aggiornarli in tempo reale, stabilendo contatti con i protagonisti della medicina molecolare. Ciò che intende fare, anche, attraverso due corsi l'anno, a numero chiuso, come quello sulle «Nuove frontiere nell'oncologia molecolare: dagli oncogeni alle ultime sfide nella terapia del cancro», presieduto dal Nobel Renato Dulbecco, che si è svolto in questi giorni.

E qui sono saltate fuori novità di grande rilievo. Ma, per chiarirne il contenuto, bisogna rifarsi a quella categoria di geni, detti oncosoppressori (in contrapposizione agli oncogeni, capaci di trasformare le cellule normali in senso tumorale), perché codificano molecole intracellulari che impediscono o rallentano la crescita neoplastica. Nel complesso gioco di attivazione o di disattivazione dei segnali che si producono in una cellula, o che provengono da altre cellule, si è visto che l'inattivazione di un gene oncosoppressore è spesso responsabile dell'insorgenza di alcuni tumori. Un oncosoppressore particolarmente importante è il gene P53. Tanto importante che, secondo stime recenti, almeno il 60-70 per cento di tutti i tumori presenta alterazioni del P53. Ciò spiega perché la rivista Science ha indicato la proteina del gene P53 «la molecola dell'anno 1993»; e perché, a partire dalla scoperta della sua funzione all'interno della cellula, nel 1989, il numero degli studi su quello che si può definire il più noto degli oncosoppressori va raddoppiato di anno in anno. Lavorare sulle cellule Era logico, dunque, che si pensasse a come sostituire in cellule tumorali il gene P53 alterato con una copia sana. Ma, per poter funzionare, i geni devono entrare nella cellula: e, per farlo, devono essere veicolati in qualche modo. Tra i tanti tentativi messi in atto, Joseph Catino, direttore del Laboratorio di biologia molecolare allo Schering Plough Research Institute di Kenilworth, nel New Jersey, ne ha riferito uno, a Brescia, che sembra accendere più di una speranza. Il suo gruppo ha messo a punto una sostanza - forse meglio dire un «insieme» o addirittura un «farmaco» della medicina molecolare - composta da una copia sana del gene P53 umano e da un adenovirus modificato con l'ingegneria genetica (in modo da renderlo totalmente innocuo), in funzione di vettore. L'«insieme» così ottenuto ha dimostrato di possedere un'attività antitumorale particolarmente elevata, riportando alla normalità le cellule cancerose oppure spingendole, per quel fenomeno noto come apoptosi, al suicidio. La strada che ha compiuto que-

sta ricerca è stata lunga. Dallo studio di cellule tumorali umane isolate, Joseph Catino è poi passato ad impiantare sui topi «nudi» (nel gergo di laboratorio topi che, privi di timo, non posseggono difese immunitarie) dei tumori umani, che sono così cresciuti a dismisura. Ma altrettanto visibilmente questi tumori sono regrediti quando nei topi è stato infuso, direttamente nei tessuti colpiti, l'«insieme» composto dal gene P53 umano e dall'adenovirus. Da notare che il gene entra in funzione solo nelle cellule nelle quali il P53 risulta effettivamente difettoso, perché è stato visto che l'infusione non produce alcun effetto sulle cellule sane nelle quali il vettore può accidentalmente penetrare.

Successivamente, le autorità sanitarie americane hanno richiesto studi tossicologici severissimi, come per qualsiasi altro farmaco; e ora, come sembra, si apprestano a dare l'autorizzazione per i primi studi clinici. Ciò che ha consentito a Joseph Catino di annunciare, per gli inizi del prossimo anno, l'avvio di una sperimentazione clinica negli Stati Uniti (e a breve in Europa) su pazienti affetti da epatocarcinoma oppure da cancro del colon-retto con metastasi a livello epatico (ma il ricercatore ha parlato anche di tumori della vescica, dell'ovaio e di melanoma), nei quali il gene P53 verrà infuso direttamente nell'arteria epatica, in modo da raggiungere rapidamente l'organo colpito.

FANTATECNOLOGIE. Le previsioni di uno scienziato britannico Mezzo secolo e il chip entra nel cervello

Fra cinquant'anni sarà possibile collegare direttamente il nostro cervello ad una rete. O almeno di questo si dice convinto il professor Peter Cochrane, uno dei più importanti ricercatori dei laboratori di Martlesham Heath, Inghilterra. E lo annuncia in prima pagina il quotidiano The Independent. Affermando anche che, sempre secondo Cochrane, entro cinque anni sarà possibile farsi un check completo al cuore via modem.

do, ma è già più di un'idea: è un quasi-progetto) dagli States ha ben presto attraversato l'Oceano ed è arrivata in Inghilterra. Dove sono già al lavoro diverse scuole. Per esempio i laboratori di Farnborough, nella contea dell'Hampshire, che operano per conto della Defense Research Agency. Oltre naturalmente, ai laboratori high-tech di Suffolk, dove studia il professor Cochrane. E quest'ultimo, nella conversazione raccolta da un giornalista scientifico e pubblicata ieri dal «The Independent», si avventura anche in altre «previsioni». Per esempio Peter Cochrane si dice convinto che entro cinque anni sarà possibile farsi un check completo al cuore via modem. «O ancora, che fra poco (nel 2006) arriverà il telefono comandato con voci umane, e magari un po' più in là (diciamo approssimativamente attorno al duemila e dieci, anno più, anno meno) con un semplice portatile, tutti saremo in grado di utilizzare un semplicissimo programma per tradurre in simultanea una qualsiasi conversazione. In due o più lingue. E non è finita: nel 2008 il professor «anticipa» che sarà disponibile il computer in grado di identificare gli odori. Ma c'è di più. E cioè che tutto questo, questa nuova frontiera della telematica in qualche modo cambierà la «filosofia» che ispira il rapporto uomo-macchina. E lo si deduce dalle stesse parole che il professor Cochrane dice al suo interlocutore giornalista. Quando spiega che questi computer, questa nuova generazione di computer sarà in grado «di parlare e di ascoltare» coi suoi possessori. Quando spiega che fra lo strumento telematico e chi lo utilizza ci sarà addirittura un «feeling», anche se magari solo apparente. Fantascienza? Tecnologia «futurologica», come si chiede apparentemente scettico lo stesso giornalista de «The Independent»? La risposta del professor Cochrane è di quelle piene di buon senso. «Il mio orologio da polso contiene tante più informazioni di quelle di un sistema di computer degli anni settanta. Oggi una normalissima auto ha più «intelligenza» del primo veicolo che atterrò sulla luna». Quindi? «I computer del 2015 che entreranno in sintonia col cervello umano saranno enormi computer. Ma niente paura: appena cinque anni dopo, anche loro saranno dei comunissimi computer. Da scrivania.

Unità - iniziative editoriali RICHIESTA ARRETRATI. ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI. Il Sottoscritto Abitante in CAP Città telefono n. copie di n. copie di n. copie di n. copie di n. copie di \* RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A: SO.D.L.P. Spa VIA GARIBOLDI, 150/152 20054 NOVA MILANESE (MI) \* CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO \* IL COSTO DI OGNI ARRETRATO E' DI L. 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI